librilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibri

"Il musicista e l'imperatore":
le vite parallele di Bellini e Napoleone
L'autore Piero Isgrò: un atto d'amore verso il compositore di Norma

Due vite parallele, tali nel luminoso destino di gloria come nella fine solitaria, misteriosa, sospetta. Due innovatori, orgoglio e simbolo della culla mediterranea che li ha generati. Due isole, due geni: la Sicilia di Vincenzo Bellini, la Corsica di Napoleone Bonaparte. Né si esauriscono qui le biunivoche corrispondenze sulle quali si snoda "Il musicista e l'imperatore", il recente romanzo del giornalista e scrittore catanese Piero Isgrò, edito nel 2012 per i tipi di *Saecula*.

Il raffronto virtuale, affatto scontato, è già nel titolo, in sé molto felice. E senza indugi consigliamo al lettore di addentrarsi nell'avvincente spirale del racconto, che muove dalla parabola umana e artistica del sommo operista etneo, in singolare ma significativo accostamento con la figura del grande Corso.

Per ovvie ragioni biografiche, fra i due non vi fu mai alcun contatto. Che importa? Addirittura geniale è l'escamotage narrativo che consente di trascorrere dall'uno all'altro, cogliendo l'affinità delle loro sorti, destinate a spegnersi ufficialmente per cause naturali, ma forse no. Napoleone esiliato in un'altra isola, Sant'Elena; Bellini nel forzato isolamento di Puteaux, ospite in una villa nei sobborghi di Parigi, costretto a letto dalla malattia.

Lo assiste con solerte umanità il giardiniere Joseph Hubert, al servizio del padrone di casa, l'ebreo Samuel Lewys.

Vincenzo e Joseph: ognuno insegue i propri pensieri in un incessante gioco di rimandi e fash back di sapore cinematografico. Ed ecco che, nel delirio dell'agonia, il bellissimo siciliano dai tratti normanni ripercorre i momenti salienti della propria vita, rimpiangendo patria e famiglia ormai lontane, rivangando onori e amori, sospirando la guarigione e nuovi successi.

Dal canto suo, nel silenzio della veglia, il giardiniere ricorda i racconti del padre, militare dell'esercito napoleonico, rimasto devoto al suo imperatore, falciato dalla morte nell'anonimato dell'esilio, agognando invano la riscossa.

Dall'infanzia al soglio, da Austerlitz a Walterloo, Isgrò si attiene alle fonti dell'epopea napoleonica e altrettanto fa con la biografia belliniana, virando di tanto in tanto dal vero al verosimile per integrare e vivificare un affresco di ampio respiro, fino all'invenzione dell'epico profilo di Hubert padre.

Romanzo storico? Certo non un saggio, sebbene l'indagine storiografica vi assuma specifico rilievo. Lo scrittore formula infatti fondate ipotesi che gettano nuova luce sulle nebulose circostanze della morte di Bellini, evidenziando i limiti della medicina di allora e quelli ancor più vistosi e personali del dottor Luigi Montallegri, inviato nel ritiro di Puteaux dalla premura di Cristina Trivulzio, principessa Belgioioso, l'eroica patriota, esule in Francia e animatrice a Parigi di uno straordinario cenacolo di artisti e liberi pensatori.

Allo stesso modo Isgrò contestualizza, come mai era stato fatto prima, la controversa figura di Samuel Levys, individuandone la provenienza sefardita. Né peregrina appare l'ipotesi romanzata di un suo coinvolgimento antiorleanista nell'attentato di luglio. Sia come sia, l'affarista - siamo nel settembre 1835 - aveva trascinato Bellini in incerti investimenti finanziari. E intanto lo ospitava sotto lo stesso tetto nella fatale villa, dividendo con lui anche le grazie dell'ambigua compagna, forse moglie.

Il libro fa finalmente chiarezza anche sulle inattendibili testimonianze di quanti, dopo la morte di Bellini, dichiararono di avere tentato, con esiti alterni, di varcare la soglia che i Levys avrebbero tenuto sbarrata, per impedire a chiunque di avvicinare l'illustre malato.

La consegna ci fu, dettata presumibilmente dall'esigenza di Levys di non esporsi. Ma il rimedio fu peggiore del male, giacché il divieto creò un clima di sospetto che favorì le voci mai sopite dell'avvelenamento per interesse o gelosia.

Quel che mancò fu l'andirivieni di conoscenti. Pochissime le visite, fors'anche perché il Nostro aveva minimizzato la gravità del proprio stato, declinando con confortanti messaggi gli impegni mondani. Ragion per cui, in quel settembre del 1835, gli amici continuarono a spassarsela, giocando a whist nei salotti: Quanto ai nemici e agli invidiosi …

Sempre più solo con se stesso, Bellini rincorre le ombre dei genitori lontani, i fantasmi delle donne amate e abbandonate, Maddalena, Giuditta. Visioni che si mescolano al fragore degli applausi per i passati trionfi di Pirata e Straniera, Capuleti, Sonnambula e Puritani. E ancora gli bruciano le rivalità con Pacini, le manovre che minarono il debutto di Norma …

librilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibrilibri

Per oltre 300 pagine, è un continuo virtuosistico trascorrere, spesso nel volgere di poche righe, dal registro drammatico all'ironia, dalla tragedia all'allusione esilarante, grazie ad una prosa raffinata e al tempo stesso agilissima.

Da Catania l'itinerario approda alle capitali europee. Napoli, Milano, Parigi: le città ottocentesche svelano il fascino dell'architettura, la vivacità dei commerci e della cultura, ma anche il volto inquietante della miseria e della carenza di igiene.

Senza rivelare troppo per non guastare il piacere della lettura, aggiungiamo che la narrazione si allarga via via ad un quadro sociale e politico, che da un piccolo episodio si estende ai grandi eventi della Storia. Un puzzle dall'impressionante nomenclatura di artisti, politici e protagonisti di un'epoca. Un delirio organizzato di stendhaliana memoria, in cui quelle di Bellini e Napoleone vengono lette, appunto, come "vite parallele", per scomodare in senso lato Plutarco.

L'insistita ma palese similitudine con la vicenda napoleonica rappresenta un ulteriore omaggio di Isgrò all'autore di Norma, al quale aveva già dedicato la pièce teatrale "Bellini" e un romanzo pubblicato a puntate sul quotidiano "La Sicilia".

"Il musicista e l'imperatore" è così un atto d'amore verso l'artista. Ma lo è anche verso la sua e nostra Terra madre. Come altre opere di Isgrò, anche questa è infatti da leggere nell'ottica della lucida riflessione che lo scrittore-giornalista elabora da anni, distillando con intelligente autonomia i paradossi della Trinacria. Quei paradossi di cui si fa carico - per restare nella metafora pirandelliana - la "corda seria" delle menti letterarie sicule più acuminate, da Tomasi di Lampedusa a Sciascia, da Bufalino a Camilleri. La stessa corda del logos che Piero Isgrò esercita pure in quest'occasione, con l'esortazione finale ad una Sicilia svogliata e silente, chiamata a riscattarsi anche nel segno di Bellini e del suo genio.

Caterina Andò

L'ESTASI DELLA MENZOGNA
GIOVANNI COPPOLA, *EDIZIONI AKKUARIA*

In un clima di svilimento generale, la poesia passa inosservata, stritolata da problematiche economiche e sociali che fagocitano tutto. Apparentemente però, perché invece diventa più forte il grido d'allarme, la necessità di esternare il proprio sentimento. E questo può avvenire all'interno di un bar, dove si può concepire una raccolta poetica, anche se il ritrovo non è frequentato da filosofi e poeti da bar, appunto. Semmai è il contrario. L'artefice di questa"dispensa" di emozioni poetica gestisce il commercio di caffè e granite, ma mentre lavora osserva il "bestiario" umano che lo frequenta. La raccolta s'intitola "*L'Estasi della menzogna*" (edizioni Akkuaria) e lui si chiama Giovanni Coppola, "colpevole" per aver scritto tra i più bei versi per la perdita di un fratello: "…eri il machete / con il quale mi facevo strada / nella fitta selva di un mondo / che ripudiava l'immaginazione / MIO FRATELLO che circumnavigava le reali possibilità / del divenire / che srotolava la vita / per annusarne l'essenza…".

Domenico Trischitta